

UNIONI INCIVILI

Pisapia vuole il registro delle coppie di fatto ma la giunta si spacca sul termine "famiglia"

di **Luigi Franco**

Milano va verso l'istituzione del registro delle coppie di fatto. Eterosessuali e, soprattutto, omosessuali. Un provvedimento di forte valore simbolico, che potrebbe dare un impulso decisivo alla politica nazionale affinché porti in Parlamento una legge sulle unioni civili. Come richiesto, del resto, dalla Corte costituzionale già nel 2010. Da allora nulla si è mosso e ora la speranza di molte associazioni Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) è che proprio dal capoluogo lombardo si possa ripartire.

Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia sa di avere molti occhi addosso. Sul provvedimento si è speso più volte in prima persona, facendone fin dalla campagna elettorale uno degli obiettivi irrinunciabili della sua maggioranza "arancione". Ha fatto capire che non ci avrebbe rinunciato addirittura sul sagrato del Duomo, mentre ai primi di giugno dava il benvenuto al papa Benedetto XVI appena arrivato a Milano per l'Incontro mondiale delle famiglie.

IL MOMENTO è cruciale. Lo sa anche la Curia milanese, retta da monsignor Angelo Scola, un vescovo cresciuto dentro Ci. "Un'operazione d'immagine" che rischierebbe addirittura di favorire la poligamia: così la Curia ha bollato l'iniziativa di Pisapia. Il rischio nascerebbe da un generico riferimento alle unioni civili come "insieme di persone" contenuto nel testo uscito dalla commissione Pari opportunità di Palazzo Marino.

Alla Curia Pisapia ha risposto martedì, mentre all'interno dell'aula iniziava il dibattito sulla delibera: "Così come rispetto le decisioni della Curia in campo religioso, la Curia deve rispettare le decisioni del Consiglio comunale. Comprendo la posizione della Curia, ma ognuno ha il proprio ruolo nel rispetto delle posizioni e delle idee degli altri".

La replica del fronte cattolico al sindaco non si è fatta attendere. Ieri sul registro delle coppie di fatto è intervenuto il quotidiano dei vescovi italiani, *l'Avvenire*. In una risposta ai lettori, il direttore Marco Tarquinio ha definito l'iniziativa "sballatissima": "I diritti e doveri della famiglia fondata su un pubblico e serio impegno con se stessi", scrive Tarquinio, "con i figli che potranno venire e con la comunità di cui si è parte non sono confondibili né equiparabili con quelli delle coppie che liberamente vivono insieme senza sposarsi o che vengono costituite da persone dello stesso sesso". E aggiunge: "Se oggi c'è una priorità da onorare non è certo quella, sballatissima, di introdurre i matrimoni anche tra persone dello stesso sesso o, in subordine, di dar vita a una regolazione para-matrimoniale di quelle stesse convivenze".

Parole che rinvigoriscono i consiglieri cattolici contrari alla delibera. Nel Pd sono quattro su venti, guidati dal vicepresidente del Consiglio comunale Andrea Fanzago. Nei giorni scorsi aveva annunciato la sua astensione per non spaccare la maggioranza. Ma ieri ha alzato il tiro e ha lasciato intendere che potrebbe decidere di vota-

re contro. Malgrado le divisioni nel Pd, la delibera con ogni probabilità passerà, forse già domani, come si augura la maggioranza. Grazie anche a un voto trasversale alle forze politiche. Perché sulle coppie di fatto si è spaccato anche il Pdl. Il capogruppo Carlo Masseroli, cattolico e ciellino, ha annunciato il suo no ("Equiparare la famiglia naturale alla coppia gay è scorretto perché sono

Il direttore di Avvenire: "Sballatissimo introdurre i matrimoni tra persone dello stesso sesso"

due cose diverse"). Ma non tutti seguiranno la sua linea e nemmeno quella tracciata dal coordinatore regionale Mario Mantovani, che ha parlato di "una falsa battaglia di libertà che non c'entra con le vere necessità dei milanesi e la realtà delle cose".

Non la pensa così Giulio Gallera, che del Pdl è il coordinatore milanese: "Non è giusto pensare che le coppie omosessuali non abbiano gli stessi diritti degli eterosessuali", ha dichiarato in aula. Tradotto: se verranno apportate opportune modifiche darà il suo sì. E come lui si comporterà una manciata di consiglieri del Pdl, che così compenseranno l'eventuale voto contrario dei cattolici del

Pd.

IL TESTO SUBIRÀ delle limitature. Via il riferimento all'"insieme di persone" che ha fatto temere alla Curia l'arrivo della poligamia. Ma via anche il passaggio in cui si parla di "famiglia anagrafica", perché la parola "famiglia", in una delibera che parla di coppie di fatto, fa storcere il naso a più di un consigliere ma anche a membri della maggioranza in giunta. Sono stati presentati ben 75 emendamenti, quasi tutti a firma di consiglieri della Lega e del Pdl. Ma dopo le eventuali modifiche, il provvedimento (probabilmente depurato della temutissima parola "famiglia") avrà l'ok del Consiglio.

Milano non è la prima città a dotarsi di un registro per le coppie di fatto. Empoli lo ha introdotto già nel 1993, seguita da più di 80 Comuni, tra cui Firenze, Bologna, Napoli e Cagliari. Per il capoluogo lombardo la strada scelta dal sindaco è stata quella di procedere con una delibera di iniziativa consiliare, per evitare che i mal di pancia degli assessori cattolici, in particolare del vicesindaco Maria Grazia Guida, spaccassero la giunta. Ora la delibera è arrivata in aula. L'obiettivo è vicino. Potrebbe dare un segnale visibile alla città, mostrando una realizzazione concreta della promessa "rivoluzione arancione". In più, potrebbe fare da traino anche alla politica romana. Pisapia lo sa bene: si è augurato che il prossimo Parlamento "riconosca giuridicamente le unioni civili". Dunque non vuole intoppi. Per questo dal suo scranno di sindaco segue attento il dibattito dell'aula.